

Cultura

& Tempo libero

Elettronica al Museo
«Stealth Waters»
con Heel.Zone
e Pure Wool Garden

Torna la musica elettronica tra le mura del Museo Civico di Bari. Dopo «Elettrocivica», evento svoltosi nel 2016, il Museo della Città torna a sperimentare il connubio tra un genere di musica contemporaneo e un contesto culturale museale. Questa sera alle ore 20 il museo ospita il primo appuntamento di «Stealth Waters», protagoniste due multiformi

entità italiane attive nell'underground internazionale: Heel.Zone, label concettuale con base a Milano, che presenterà i suoi contenuti visuali generativi e i live/dj set degli artisti Kuthi Jinani e di Tashi; Pure Wool Garden 1993, etichetta italiana tra le più audaci e sperimentali, con uno speciale set del boss della label Panacef Mishima.

Il 25esimo anniversario della morte del vescovo di Molfetta e fondatore di Pax Christi

La lezione di don Tonino Bello

Vedere il volto di Dio negli ultimi

E impegnarsi per la giustizia e la pace in questo mondo, come invita a fare papa Francesco

Per gentile concessione dell'autore e dell'editore, pubblichiamo la prefazione di don Luigi Ciotti al libro di Giancarlo Piccinni *Don Tonino sentiero di Dio* (Edizioni San Paolo 2018, pp. 144, euro 12.50), con inediti dagli scritti e dal carteggio di don Tonino Bello.

di **don Luigi Ciotti**

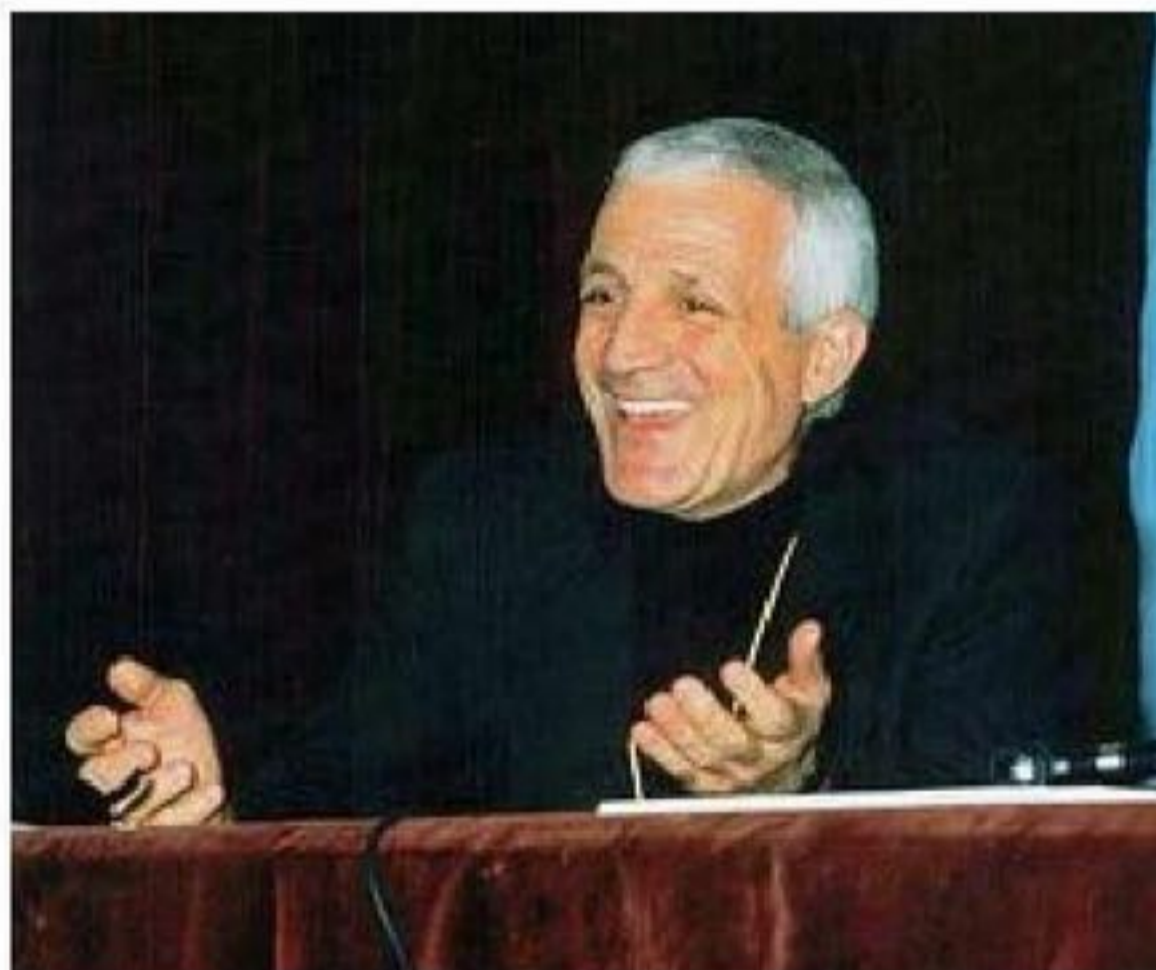
Tonino Bello: non basta ricordarlo, bisogna trasformare il ricordo in memoria feconda, memoria viva. Grazie dunque a Giancarlo Piccinni perché questo libro che raccoglie testi di Tonino e su Tonino, arricchiti da documenti inediti e preziosi, ce lo restituisce più che mai vivo, a venticinque anni dalla morte. Vivo come sempre sarà una vita totalmente plasmata dal Vangelo, dalla sua sfida etica e teologica. Primo: riconoscere Dio nei poveri, negli esclusi, negli oppressi. Secondo: impegnarsi per la giustizia e la pace di questo mondo.

È questo, a ben vedere, lo «scandalo» di don Tonino, quello scandalo che oggi, con papa Francesco, scuote dal vertice l'intera struttura della Chiesa: non possiamo dirci davvero cristiani se, insieme alla fede nel Regno, non c'impegniamo a contrastare le ingiustizie dell'al di qua. Non possiamo dirci davvero cristiani se non ci avventuriamo nell'agitato mare della Storia e, uscendo dai luoghi sacri, consacriamo quelli più deserti, periferici, abbandonati. Non possiamo dirci davvero cristiani se non stiamo dalla parte dei poveri denunciando chi li sfrutta, li umilia, li respinge. «Una fede autentica implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo» ha scritto papa Francesco. «La Chiesa è per il mondo, non per se stessa», ha

detto Tonino Bello, con folgorante sintesi.

Certo non è stato il solo, né il primo. Altri hanno saldato con forza il Cielo e la Terra. E fa bene Piccinni a legare la figura di Tonino Bello a quelle di David Turoldo e di Ernesto Balducci, per molti, a cominciare da chi scrive, punti di riferimento e precursori di un cambiamento non solo delle liturgie ma del senso stesso dell'essere cristiani. Ma Tonino lo ha fatto a suo modo e nel suo tempo, che è stato, finché la malattia se l'è portato via, anche il nostro. Un tempo forse più complicato di quello vissuto da Turoldo e Balducci, segnato da speranze oggi aggredite da un sistema economico che depreda la vita delle persone e del pianeta, che è una guerra sotto mentite spoglie, la terza guerra mondiale denunciata dal Papa a chi non vuole né vedere né sentire.

Ecco allora che in don Tonino la saldatura di Terra e Cielo si manifesta persino come convergenza, sintesi, continuo travaso tra Parola di Dio e ricerca di verità: «Delle parole dette mi chiederà conto la storia, ma del silenzio con cui ho mancato di difendere i deboli dovrò rendere conto a Dio». Tonino non solo li ha difesi, i poveri, ma li ha accolti, ha condiviso tanta parte delle



loro esistenze, senza permettere che il ruolo, le incombenze, i «cerimoniali», facessero da ostacolo. Divenuto da poco vescovo, in una lettera del 31 dicembre 1982 riconosce il problema: «Il nuovo ritmo, la prigionia nel palazzo sontuoso, il nuovo tipo di rapporto con le persone, il formalismo e l'ossequio, il copione e il cerimoniale... mi danno una sofferenza terribile. Cerco di sgattaiolare in tutti i modi, e questo sgattaiolare non pochi (...)». Ci riuscì davvero, a sgattaiolare, se è vero che l'enorme af-

Don Tonino Bello (Alessano, 1935 - Molfetta, 1993). La congregazione per le cause dei Santi ne ha avviato il processo di beatificazione

fetto che continua a essergli rivolto viene soprattutto dai poveri, dalle persone che non ha mai smesso di cercare e di sostenere. Come Bartolo, l'amico senza fissa dimora che incontrava ogni volta che veniva chiamato a Roma; Bartolo che viveva sulla strada e nel cui fragile riparo di cartone Tonino Bello riconosceva «un ostensorio, contenitore di frammenti di santità».

Al tempo stesso ha difeso la pace. Ma non in modo retorico o esortativo. Presidente di Pax Christi, don Tonino respingeva quello che chiamava «monoteismo della pace», affermava che la parola pace acquista senso e consistenza solo se associata alla parola giustizia. Che solo se fondata sul riconoscimento della dignità delle persone è una pace vera, altrimenti è una sembianza di pace, una traballante tregua, un accordo contingente mosso da interessi di altro genere. Fu proprio questa dignità minacciata il suo maggiore cruccio, e la motivazione che lo spinse a dare al suo ruolo una funzione anche «politica», attirandosi critiche e attacchi da molte parti: «Di che cosa deve interessarsi un vescovo? Del colore dei paramenti o del numero di ceri da mettere sull'altare?» rispose a chi gli obbiettava che un uomo

di Chiesa non avesse titolo per immischiarsi nelle questioni di politica internazionale (erano i tempi della Guerra del Golfo) come se la politica non fosse impegno e promozione del bene comune, «forma alta ed esigente di carità», come ebbe a definirla Paolo VI. Proprio perché Tonino riteneva che questo fosse, soffriva nel vedere la politica ridotta a regolatrice di interessi (con incredibile perspicacia - siamo nel settembre 1992! - intravede lo sviluppo di un'Europa «cassa comune invece che casa comune, Europa più di mercanti che di fratelli») o come cinico strumento di potere: «Amate senza riserve la gente che Dio vi ha affidato: a Lui, prima che al partito, un giorno dovrete rendere conto». Non faceva davvero sconti a nessuno, il vescovo di Molfetta, ritenendo il servizio per il bene comune una sorta di apostolato laico, e vedendo nella città terrena, pur nelle sue contraddizioni, la premessa e il viatico della città celeste.

Tutto questo emerge e vive nelle pagine di Giancarlo Piccinni, a cui caldamente rimando. Riservandomi di sottolineare ancora un punto: il suo rapporto coi giovani, che sosteneva e proteggeva da chi dimostrava nei loro riguardi un interesse di circostanza, celebrandoli come «il nostro futuro» quando lui obbiettava, con un punto di rabbia - quella rabbia che denota amore - che essi sono invece il nostro presente. Soffrirebbe nel vederli oggi privati proprio di quel futuro che avrebbero dovuto incarnare, abbandonati da una politica che, salvo eccezioni, li ha usati, ingannati e delusi. Ma gioirebbe nel sapere come tanti di loro trovino nelle sue parole - parole forti, coerenti, poetiche, profetiche, capaci di attraversare le generazioni - una ragione per impegnarsi per il bene comune, per dedicarsi alle cose grandi e belle che si manifestano oltre il muro dell'io. Tonino Bello continua a essere un prezioso lievito dei loro fragili sogni: «Diventate la coscienza critica del mondo, diventate sovversivi. Non fidatevi dei cristiani che non incidono la crosta della civiltà. Fidatevi dei cristiani autentici sovversivi come San Francesco». Così parlava il mio amico Tonino Bello, cristiano autentico sovversivo che ha inciso la crosta dell'indifferenza, dell'egoismo, dell'ingiustizia, lasciando nel cuore e nella mente di molti un luminoso segno di speranza.

Il libro

Sul sentiero della fede Scritti inediti e un carteggio

La prefazione di don Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e dell'associazione contro la mafia «Libera», al libro di Giancarlo Piccinni sottolinea la profonda attualità della figura di don Tonino Bello a 25 anni dalla sua morte. Non è un caso che in questo mese papa Francesco, la cui dottrina sui temi «sociali» è molto vicina alla «visione» di don Tonino, visiterà i suoi luoghi in Puglia, Molfetta e Alessano. Il libro



del presidente della Fondazione don Tonino Bello, Giancarlo Piccinni, *Don Tonino, sentiero di Dio* (San Paolo), raccoglie alcuni scritti di don Tonino mai pubblicati prima, tra cui spicca un breve ma significativo scambio epistolare olografo tra don Tonino e padre Turoldo: due lettere che sintetizzano bene i due modi di porsi dei personaggi davanti alla guerra e alla stessa Chiesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA